

Figures de sages, figures de philosophes dans l'œuvre de Plutarque

Delfim Leão & Olivier Guerrier (eds.)

IL SAGGIO DI FRONTE ALL'AFFLIZIONE (The wise in face of affliction)

FRANCESCO BECCHI
UNIVERSITÀ DI FIRENZE
(francesco.becchi@unifi.it; ORCID: 0000-0002-7850-1193)

θνητῶν δ' ὄλβιος εἰς τέλος οὐδείς
οὐδ' εὐδαίμων·
οὐπω γὰρ ἔφν τις ἄλυπος.
(Eur., *IA* 161-3)

« io, che cercava di consolare, trovai non solamente a le mie lagrime rimedio, ma vocabuli d'autori e di scienze e di libri »
(Dante, *Conv.* II 12, 17-19).

ABSTRACT: The rather rigid interpretation of Plutarch's ethics as a palingenesis of Platonism or Aristotelianism that established itself in the last century has not been able to justify certain contradictions within the ethical thinking of the intellectual of Chaeronea. One set concerns the phenomena of passion and of apathy, the former presented as a force that is sometimes positive, sometimes negative; the latter being considered an ideal that is sometimes divine, sometimes beastly. The solution to these contradictions, if not their justification, advanced by Babut - who pointed to anti-Stoicism as the common element that would bring unity to both themes - is not convincing, as it fails to explain the absolute condemnation of passion as an illness of the soul that one encounters in the *Moralia* and the *Vitae*, where, however, anti-Stoic polemics are absent. On the basis of these texts I believe it is possible to suggest a solution to these contradictions with a new interpretation that seems to find support in the images that Plutarch uses to explain the complex nature of the fundamental concept of passion.

KEYWORDS: Wiseman, passion, apathy, Plutarch, Stoicism

Nel mondo greco l'afflizione, specie per la perdita di una persona cara e quella, ancora più terribile, di un genitore per la perdita di un figlio, colpisce anche dei ed eroi¹. Il modo in cui la si manifesta con pianti, gemiti e lamenti incessanti, pur nella convinzione che nulla si sana con il pianto², è considerata ad un tempo un onore che si deve al defunto³ e un rimedio dolce-amaro che

¹ Hom., *Il.* XXIII 14. Sull'afflizione come la peggiore delle passioni vd. Pigeaud 1981: 51.

² Hom., *Il.* XXIV 524 (οὐ γὰρ τις πρήξις πέλεται κρυεροῖο γόοιο), 550 (οὐ γὰρ τι πρήξις ἀκαχήμενος υἱός ἔῃος).

³ Hom., *Il.* XXIII 9-10 Πάτροκλον κλαίωμεν· ὃ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων. / αὐτὰρ ἐπεὶ κ' ὄλοοιό τεταρπόμεσθα γόοιο.

dà sfogo (τέρψις) al dolore per mali che sono senza rimedio⁴ o per i quali l'unico rimedio appare quello della virile sopportazione⁵. Nella tragedia che rappresenta ciò che accade quando eventi casuali si abbattono sugli stolti, la vulnerabilità all'afflizione colpisce la capacità stessa d'azione dei protagonisti⁶, soprattutto delle donne che si consolano delle disgrazie avendole sempre sulla bocca⁷.

La *techne alypias* di Antifonte inaugura la convinzione che nell'afflizione vi sia anche una componente cognitivo-valutativa⁸. Questa sembra non essere sfuggita a Platone, per il quale l'uomo davvero saggio non avverte come cosa terribile la morte di un figlio o di un fratello o la perdita di qualche altro bene, ma la sopporta più facilmente degli altri, sopprimendo i piagnistei e i lamenti che lascia alle donne, anzi, alle donnicciole e agli uomini vili, e mettendo al bando quella poesia che si sostanzia di dolore e che sulla morte narra cose che non sono né vere né utili⁹.

L'ideale platonico del giusto mezzo che fugge una vita di puro dolore¹⁰ e quello aristotelico dell'addolorarsi di ciò che si deve e come si deve¹¹, furono

⁴ Hom. *Il.* XXIV 513 (αὐτὰρ ἐπεὶ ῥα γόοιο τετάρπετο δῖος Ἀχιλλεύς); Eur., *Tr.* 608-9 (ὡς ἦδ' δάκρυα τοῖς κακῶς πεπραγόσι / θρήνων τ' ὄδυρμοὶ μούσα θ' ἢ λύπας ἔχει), 634-5 (κάλλιστον λόγον / ἄκουσον, ὡς σοὶ τέρψιν ἐμβάλω φρενί); fr. 573 K. (*Enomao*) ἀλλ' ἔστι γὰρ δὴ κὰν κακοῖσιν ἡδονή / θνητοῖς, ὄδυρμοὶ δακρῶν τ' ἐπιρροαί· / ἀλγηδόνας δὲ ταῦτα κουφίζει φρενῶν / καὶ καρδίας ἔλυσε τοὺς ἄγαν πόνους.

⁵ Arch., fr. 13, 6 W².

⁶ Vd. NUSSBAUM 2004: 489.

⁷ Eur., *Andr.* 93-5 (ἐμπέφυκε γὰρ / γυναιξὶ τέρψις τῶν παρεστῶτων κακῶν / ἀνὰ στόμ' αἰεὶ καὶ διὰ γλώσσης ἔχειν); *IA* 144 ss.

⁸ Antipho Soph., 87A. 6 VS = Plu., [*X orat. vit.*] 833C τέχνην ἀλυπίας συνεστήσατο. Antifonte sembra essere stato il primo ad aver usato questo termine, stando almeno alla testimonianza di Filostrato (*V. soph.* I 15, 2). L'oratore assicurava o prometteva ai suoi ascoltatori che nessun dolore così grave gli avrebbero raccontato che egli non avrebbe tolto loro dall'animo. Quest'arte, fatta in gran parte di luoghi comuni, si basava non solo sulla *praemeditatio malorum*, ma comprendeva anche l'ideale del vivere giorno per giorno e nel modo più piacevole.

⁹ Pl., *R.* III 387e 9 – 388a 3 (ὀρθῶς ἄρ' ἂν ἐξαιροῖμεν τοὺς θρήνους τῶν ὀνομαστῶν ἀνδρῶν, γυναιξὶ δὲ ἀποδοῖομεν, καὶ οὐδὲ ταύταις σπουδαίαις, καὶ ὅσοι κακοὶ τῶν ἀνδρῶν, ἵνα ἡμῖν δυσχεραίνωσιν ὅμοια τούτοις ποιεῖν οὐκ δὴ φαμεν ἐπὶ φυλακῇ τῆς χώρας τρέφειν); *IV* 429c 8 – d 1. Sui dolori eccessivi come le più gravi malattie per l'anima vd. Pl., *Ti.* 86a 5-7; Cic., *Tusc.* III 2, 5 *Quibus duobus morbis... aegritudine et cupiditate, qui tandem possunt in corpore esse graviores?*

¹⁰ Pl., *R.* X 603e 8 (μετρίασει δὲ πῶς πρὸς λύπην); *Mx.* 248a 5-7 (οὗτος γιγνομένων χρημάτων καὶ παίδων καὶ διαφθειρομένων μάλιστα πείσεται τῇ παροιμίᾳ· οὔτε γὰρ χαίρων οὔτε λυπούμενος ἄγαν φανήσεται διὰ τὸ αὐτῷ πεποιθέναι); *Lg.* II 653c 7-9 (τούτων γὰρ δὴ τῶν ὀρθῶς τεθραμμένων ἡδονῶν καὶ λυπῶν παιδείων οὐσῶν χαλᾶται τοῖς ἀνθρώποις καὶ διαφθείρεται κατὰ πολλὰ ἐν τῷ βίῳ...); *VI* 784e 7 – 785a 1; *VII* 792c 8 – d 2 (ὁ μὲν γὰρ ἐμὸς δὴ λόγος οὗθ' ἡδονὰς φρεσὶ δεῖν διώκειν τὸν ὀρθὸν βίον οὔτ' αὐτὸ παράπαν φεύγειν τὰς λύπας, ἀλλ' αὐτὸ ἀσπάζεσθαι τὸ μέσον); *VII* 793a 2-4 ἐγὼ γὰρ αὐτός σοι συγχωρῶ τὸν λύπης τε καὶ ἡδονῆς ἀκράτου βίον φεύγειν δεῖν πάντας, μέσον δὲ τίνα τέμνειν αἰεὶ.

¹¹ Arist., *EN* IV 1121a 3 (τῆς ἀρετῆς γὰρ καὶ ἡδεσθαι καὶ λυπεῖσθαι ἐφ' οἷς δεῖ καὶ ὡς δεῖ); *VII* 1153a 27-28 τὸ δὲ τὸν σῶφρονα φεύγειν καὶ τὸν φρόνιμον διώκειν τὸν ἄλυπον βίον.

ripresi in ambito peripatetico da Aspasio¹² e in ambito accademico, da uno dei suoi più illustri rappresentanti, Crantore¹³. Contro questa dottrina peripatetico-accademica della κατὰ φύσιν μετριοπάθεια¹⁴ reagì con particolare accanimento la Stoa, che con il secondo fondatore portò alle estreme conseguenze l'aspetto intellettualistico dell'affezione con la figura del sapiente ἀπαθής, ἀνάληγτος καὶ ἄλυπος, che non si lascia prendere dalla compassione, ma libera gli altri dall'afflizione¹⁵. Crisippo denunciò le contraddizioni interne a questa dottrina dell'afflizione¹⁶, criticando le *mediocritates*¹⁷ che, *si naturales sunt, quid opus est consolatione? natura ipsa terminabit modum; sin opinabiles, opinio tota tollatur*¹⁸.

A questo *aut-aut* opposto dal Portico replicano nei primi secoli dell'era volgare due intellettuali, Plutarco di Cheronea e Galeno di Pergamo¹⁹ che, pur se con accenti diversi e da angolazioni differenti, affrontano ambedue il tema dell'afflizione (ἡ λύπη), proponendo un nuovo ideale di ἀλυπία²⁰, che ne combatte l'eccesso²¹, considerato un male (κακόν)²² ed una passione (ψυχῆς πάθος) innaturale (παρὰ φύσιν)²³, dovuta ad una debolezza dell'anima, che consegue ad una mancanza di educazione (διὰ τὴν ἐκ τῆς ἀπαιδευσίας ἀσθένειαν ψυχῆς)²⁴.

Plutarco riafferma l'origine naturale dell'afflizione, con la precisazione però,

¹² Sulla λύπη come πάθος γενικώτατον vd. Asp., *EN*, CAG XIX, 1, p. 42, 28 ss. H.; sulla μετρία λύπη e sul μετρίως λυπεῖσθαι nonché sull'ideale dell'addolorarsi ἐφ' οἷς δεῖ καὶ ὡς δεῖ vd. Asp., *EN*, pp. 100, 33 e 101, 2-4 H.

¹³ Vd. Cic., *Tusc.* III 6. 12 *nec absurde Crantor ille, qui in nostra Academia vel in primis nobilis: «Minime – inquit – adsentior iis qui istam nescio quam indolentiam magno opere laudant, quae nec potest ulla esse nec debet»; [Plu.], cons. ad Apoll.* 102D τὴν δὲ μετριοπάθειαν οὐκ ἀποδοκιμαστέον.

¹⁴ Vd. [*cons. ad Apoll.*] 113B.

¹⁵ SVF III 574.

¹⁶ Cic., *Tusc.* III 29, 71 *Haec cum disputant (sc. Academici et Peripatetici), hoc student efficere, naturae obsisti nullo modo posse; et tamen fatentur graviore aegritudines suscipi quam natura cogat.*

¹⁷ Cic., *Tusc.* III 10, 22 *Nam Peripatetici, familiares nostri, quibus nihil est uberius, nihil eruditius, nihil gravius, mediocritates vel perturbationum vel morborum animi mihi non sane probant. Omne enim malum, etiam mediocre, malum est; ...Nam ut corpus, etiam si mediocriter aegrum est, sanum non est, sic in animo ista mediocritas caret sanitate.*

¹⁸ Cic., *Tusc.* III 31, 74. Cf. Cic., *Acad.* II 135.

¹⁹ Sul tema dell'afflizione in Galeno vd. BOUDON-MILLOT et JOUANNA 2010: XLV-LVIII; BECCHI 2012: 29-30; BOUDON-MILLOT 2016: 303-320.

²⁰ Sul nuovo ideale di ἀλυπία, che l'uomo assennato (ὁ φρόνιμος) persegue, come forma di εὐστάθεια, vd. Asp., *EN*, CAG XIX, 1, pp. 143, 21-23 H. εὐσταθῆς γάρ ἐστι...ὁ φρόνιμος...διὸ τὴν ἀλυπίαν, εὐστάθειάν τινα οὖσαν, διώκει); 149, 12-14 e 27-32 H.

²¹ Vd. *cons ad uxor.* 608C (ἄν δὲ σε τῷ δυσφορεῖν ὑπερβάλλουσιν εὖρω); Gal., *De locis affectis* V 1 = VIII 301-2 Κῦην ἰσχυρά τε πάθη ψυχικὰ πάσχουσιν ἐξ ἀπαιδευσίας.

²² Gal., *De animi cuiuslibet affectuum et peccatorum dignotione et curatione*, I 7, 6, p. 43 MAGNALDI ἡ λύπη δ' ἅπασι φαίνεται κακόν.

²³ [*cons. ad Apoll.*] 102C τὸ δὲ πέρα τοῦ μέτρου παρεκφέρεσθαι καὶ συναύξειν τὰ πένθη παρὰ φύσιν εἶναι φημι καὶ ὑπὸ τῆς ἐν ἡμῖν φαύλης γίγνεσθαι δόξης.

²⁴ [*cons ad Apoll.*] 119D.

tutt'altro che accessoria, che essa è piccola cosa (μικρὸν τὸ φυσικὸν πάθος)²⁵, riconoscendo con la Stoa il ruolo che la componente intellettualistica può giocare nella formazione di questa passione, così da risultare il prodotto immaginario di una vuota opinione (ὧν δὲ ἡ φύσις οὐδὲν ἔχει κακόν, ἀλλὰ ὄλον καὶ πᾶν τὸ λυποῦν ἐκ κενῆς δόξης ἀναπέλασται)²⁶.

Quindi, se ἡ ἀρχὴ τῆς λύπης è in natura e non dipende da noi²⁷, accrescere il dolore al di là del limite naturale²⁸, tanto più per quegli accadimenti la cui natura non ha niente di male²⁹, dipende dai nostri giudizi e dalle nostre false opinioni³⁰. Plutarco, sulla base di un concetto fondamentale dell'etica stoica anche coeva (τῶν ὄντων τὰ μὲν ἐστὶν ἐφ' ἡμῖν, τὰ δὲ οὐκ ἐφ' ἡμῖν)³¹, opera una distinzione tra l'origine naturale del dolore e quella intellettualistica dell'afflizione³², facendo dipendere la «buona salute» (εὐστάθεια) dell'anima e la felicità da ragionamenti corretti e individuando la causa dell'afflizione nei giudizi erronei e nelle vuote opinioni, veicolate dalla catechesi sociale e dovute ad una mancanza di educazione (ἀπαιδευσία)³³.

Il tema dell'origine intellettualistica dell'afflizione risulta caratterizzante, anche se non esclusivo, degli scritti consolatori, dove alla figura di Timossena, che mostra di possedere una ferma disposizione d'animo (εὐσταθῆ διάθεσιν), che le permette di sopportare ἀλυπτότατα la morte della figlioletta³⁴, si oppongono personaggi dissennati (ἀνόητοι) come Menemaco di Sardi, destinatario dei *Praecepta gerendae reipublicae* e, come sembra verisimile, anche del *de exilio*, e Apollonio, che per la loro debolezza sono preda di un dolore che supera i limiti della naturale misura³⁵. Il tema della natura culturale dell'afflizione viene ripreso anche nelle *Vitae*, dove la retta educazione appare condizione indispensabile sia

²⁵ *cons. ad uxor.* 609EF μικρῶ τῷ φυσικῷ πάθει πολὺ συγκεραννύμενον τὸ πρὸς κενὴν δόξαν ἄγρια ποιεῖ καὶ δυσεξίλαστα <τὰ> πένθη.

²⁶ *exil.* 600DE.

²⁷ [*cons. ad Apoll.*] 102C τὸ μὲν οὖν ἀλγεῖν καὶ δάκνεσθαι τελευτήσαντος υἱοῦ φυσικὴν ἔχει τὴν ἀρχὴν τῆς λύπης, καὶ οὐκ ἐφ' ἡμῖν.

²⁸ [*cons. ad Apoll.*], 114CD πρὸς τὸ μὴ δεῖν πέρα τοῦ φυσικοῦ καὶ μετρίου πρὸς ἄπρακτα πένθη καὶ θρήνους ἀγεννεῖς ἐκτρέπεσθαι.

²⁹ Vd. Cic., *Tusc.* III 32, 77 *Erit igitur in consolationibus prima medicina docere aut nullum malum esse aut admodum parvum.*

³⁰ Cic., *Tusc.* III 11, 24 *Est igitur causa omnium in opinione, nec verum aegritudinis solum, sed etiam reliquarum omnium perturbationum...*

³¹ *tranq. an.* 467A (τὸ μὲν βάλλειν οὐκ ἐφ' ἡμῖν, τὸ δὲ προσηκόντως δέχεσθαι τὰ γινόμενα παρὰ τῆς τύχης...ἡμέτερον ἔργον ἐστίν, ἂν εὖ φρονώμεν); Epict., *Ench.* 17, 18 ; *Diatr.* II 5, 3; Muson., fr. XXXVIII H. Su questa nozione vd. BABUT 1969 : 99 « il ne fait que jouer d'un concept fondamental de l'éthique stoïcienne, la distinction entre ce qui est en notre pouvoir (τὸ ἐφ' ἡμῖν) et ce qui ne dépend pas de nous ».

³² Vd. Cic., *Tusc.* III 28, 71 *Ex quo intelligitur non in natura, sed in opinione esse aegritudinem.*

³³ *cons. ad uxor.* 609D, 611A ἐξ ὀρθῶν ἐπιλογισμῶν εἰς εὐσταθῆ διάθεσιν τελετώντων ἤρτηται τὸ μακάριον...

³⁴ *cons. ad uxor.* 608B.

³⁵ *Supra* n. 28.

per impedire il sorgere di passioni insaziabili³⁶, sia per raggiungere l'άλυπία³⁷, che per Plutarco è sinonimo di εὐθυμία³⁸: infatti una nobile nascita e una buona indole naturale, se manca l'educazione, generano azioni indegne mescolate ad altre di buon livello, come avviene in agricoltura di un terreno fertile che non venga coltivato³⁹. L'educazione a cui fa riferimento Plutarco non è tanto l'ἐγκύκλιος παιδεία quanto l'educazione razionale⁴⁰, cioè la filosofia che guida alla virtù⁴¹ e traspare nelle azioni di chi la riceve, conferendo ad esse assieme al decoro, una certa qual misurata proporzione e armonia⁴², come nel caso di Dione, che si esercitò per lungo tempo nell'Accademia a dominare le passioni dell'anima⁴³. Infatti il vantaggio più importante che gli uomini ottengono dall'educazione razionale è quello di avere giudizi retti, che permettono di respingere l'eccesso (τὸ ἄγαν) e di coltivare la moderazione (τὸ μέτριον), si da addolcire il carattere⁴⁴.

L'assenza di questa educazione, che insegna a considerare la verità al di fuori di ogni falsa opinione⁴⁵ e ad affrontare con serenità i casi tristi della vita, determina la debolezza dell'animo (τὴν ἐκ τῆς ἀπαιδευσίας ἀσθένειαν

³⁶ *Mar.* 46, 5 πρὶν γὰρ ἐκ λόγου καὶ παιδείας ἔδραν ὑποβαλέσθαι καὶ κρηπίδα τοῖς ἔξωθεν ἀγαθοῖς, συνάγοντες αὐτὰ καὶ συμφοροῦντες, ἐμπλήσαι τῆς ψυχῆς οὐ δύνανται τὸ ἀκόρεστον.

³⁷ *T. G.* 10, 6 (οὐ γὰρ μόνον ἐν βακχεύμασιν...ἀλλὰ καὶ ἐν φιλοτιμίαις καὶ ὄργαις, τὸ πεφυκέναι καλῶς καὶ πεπαιδευμένως σωφρόνως ἐπίσθησι καὶ κατακοσμεῖ τὴν διάνοιαν); *C. G.* 19, 3-4: ὅθεν ἔδοξεν ἐνίοις ἔκνους ὑπὸ γήρωσ ἢ μεγέθους κακῶν γεγονέναι καὶ τῶν ἀτυχημάτων ἀναίσθητος, αὐτοῖς ὡς ἀληθῶς ἀναισθητοῖς οὖσιν, ὅσον ἐξ εὐφυΐα καὶ τοῦ γεγονέναι καὶ τεθράφθαι καλῶς ὄφελός ἐστι πρὸς ἀλυπίαν ἀνθρώποις...

³⁸ *Vd. tranq. an.* 476DE.

³⁹ *Cor.* 1, 3 (ὁ δ' αὐτὸς ἀνὴρ ἐμαρτύρησε καὶ τοῖς τὴν φύσιν ἡγουμένοις, ἐὰν οὐσα γενναῖα καὶ ἀγαθὴ παιδείας ἐνδεῆς γένηται, πολλὰ τοῖς χρηστοῖς ὁμοῦ φαῦλα συναποτίκτειν, ὡσπερ εὐγενῆ χώραν ἐν γεωργίᾳ θεραπείας μὴ τυχοῦσαν); *Them* 2, 7 (ἀνώματος ἦν καὶ ἀστάθμητος ἄτε τῆ φύσει καθ' αὐτὴν χρώμενος ἄνευ λόγου καὶ παιδείας); *Nic.* 9, 1 (καὶ Ἀλκιβιάδης ἐνεφύετο τηρικαῦτα τοῖς Ἀθηναίοις, δημαγωγὸς οὐχ ὁμοίως ἄκρατος, ἀλλ' οἷον ἡ Αἰγυπτίων χώρα λέγεται δι' ἀρετὴν ἐκφέρειν ὁμοῦ· φάρμακα πολλὰ μὲν ἐσθλά μειγμένα, πολλὰ δὲ λυγρά').

⁴⁰ *Cor.* 1, 5 (οὐδὲν γὰρ ἄλλο Μουσῶν εὐμενείας ἀπολαοῦσιν ἀνθρώποι τοσοῦτον, ὅσον ἐξημεροῦσθαι τὴν φύσιν ὑπὸ λόγου καὶ παιδείας, τῷ λόγῳ δεξαμένην τὸ μέτριον καὶ τὸ ἄγαν ἀποβαλοῦσαν): *Mar.* 2, 4. Sul significato da attribuire alle "Muse" *vd. quaest. conv.* IX 744DF; Hadot 2006: 99.

⁴¹ *Dio* 4, 3-7 (ὡν δὲ καὶ πρότερον (*sc.* ὁ Δίω) ὑψηλὸς καὶ μεγαλόφρων καὶ ἀνδρώδης... ὡς πρῶτον ἐγεύσατο λόγου καὶ φιλοσοφίας ἡγεμονικῆς πρὸς ἀρετὴν, ἀνεφλέχθη τὴν ψυχὴν ταχύ); *Arat.* 10, 5 (τὴν δὲ τοιαύτην ἀνωμαλίαν ἐνδεῖα λόγου φιλοσόφου περὶ τὰς εὐφυΐας ἀπεργάζεται, τὴν ἀρετὴν ὡσπερ αὐτοφυῆ καὶ ἀγεώργητον ἐκφερούσας δίχα τῆς ἐπιστήμης); *Sert.* 10, 5-6 δοκεῖ...τὸ...πραχθὲν ἔργον ἐπιδείξει τὴν φύσιν οὐκ οὖσαν ἡμερον, ἀλλ' ἐπαμπεχομένην λογισμῶν...

⁴² *Dio* 1, 4 τὸν λόγον ἐστὶν εἰκὸς τῶν πεπαιδευμένων ὁμοίως ἔπεσθαι ταῖς πράξεις, ἐμμέλειαν τινα καὶ ῥυθμὸν ἐπιφέροντα μετὰ τοῦ πρέποντος.

⁴³ *Dio* 47, 4 τοῖς μὲν ἄλλοις στρατηγοῖς πρὸς ὄπλα καὶ πόλεμον ἢ πλείστη τῆς ἀσκήσεως ἐστίν, αὐτῷ δὲ πολὺν χρόνον ἐν Ἀκαδημείᾳ μεμελέτηται θυμοῦ περιεῖναι καὶ φθόνου καὶ φιλονικίας ἀπάσης.

⁴⁴ *Cor.* 1, 3-5 (*vd. supra nn.* 39-40); 15, 4.

⁴⁵ *exil.* 602B ἂν γὰρ σκοπῆς ἄνευ κενῆς δόξης τὴν ἀλήθειαν...

τῆς ψυχῆς)⁴⁶, che è causa di opinioni vuote e perverse (δόξαι πονηραί)⁴⁷, da cui derivano passioni rovinose (ἰσχυρὰ πάθη)⁴⁸ e fatali come la vana gloria, la brama di primeggiare (φιλονικία), l'eccesso di ambizione (φιλοτιμία / φιλοδοξία / φιλαρχία)⁴⁹, l'avidità insaziabile (πλεονεξία) ma anche l'afflizione, la più penosa delle malattie che affliggono l'anima (πολλῶν γὰρ ὄντων ψυχικῶν παθῶν ἢ λύπη τὸ χαλεπώτατον ἐφύκεν εἶναι πάντων)⁵⁰, perché è causa di follia e di altri mali incurabili⁵¹ e comporta la "dissoluzione di tutto l'essere"⁵². Ogni eccesso dovuto alla debolezza d'animo è dannoso, quello dell'ambizione politica⁵³ come quello dell'afflizione : nel caso dell'ambizione politica l'insufficienza di giudizio fa sì che non si creda più che il bene procuri la gloria, ma che la gloria, di cui l'uomo perfettamente e compiutamente buono (ὁ μὲν γὰρ ἀπικριβωμένος καὶ τελείως ἀγαθός) non avrebbe bisogno, sia il bene⁵⁴; in quello dell'afflizione l'incapacità di esaminare con il ragionamento il male di cui si soffre impedisce di rendersi conto che in esso vi è molto di vano e di fallace⁵⁵. Personaggi privi di un'educazione razionale come Coriolano⁵⁶, Alcibiade⁵⁷, Artaserse⁵⁸, Demetrio⁵⁹, Mario⁶⁰ e Sertorio⁶¹, e uomini non preparati dalla ragione a sostenere le avversità della sorte come Timoleonte di Corinto, Menemaco e Apollonio rovinarono i primi per lo smisurato desiderio di gloria e di ambizione, gli altri caddero nell'afflizione,

⁴⁶ [cons. ad Apoll.] 119D.

⁴⁷ [cons. ad Apoll.] 102C ('καὶ μανίαν γίνεσθαι πολλοῖς / καὶ νοσήματα οὐκ ἰάσιμα, / αὐτοὺς ἀνηρήκασι διὰ λύπην τινές'); Art. 24, 6-9 (δόξαι πονηραῖς ἐπομένης); Agis 2, 7; 18, 3 (ὑπὸ κενῆς δόξης); Demetr. 38, 2 (κεκρατῆσθαι τῷ λογισμῷ), 52, 2-3 (ὑπ' ἀνοίας καὶ κενῆς δόξης).

⁴⁸ Vd. supra n. 21.

⁴⁹ Agis 18, 3; Mar. 2, 4; 34, 6 (infra n. 60). Sulla vana gloria e sull'ambizione vd. anche FRAZIER 1988: 109-127 e 2014: 488-501; ΝΙΚΟΛΑΪΔΗΣ 2014: 352.

⁵⁰ [cons. ad Apoll.] 102B.

⁵¹ Vd. Jouanna 2010: LV.

⁵² Cic., Tusc. III 25, 61 (= SVF III 485) *Ex quo ipsam aegritudinem λύπην Chrysippus quasi 'solutionem' totius hominis appellatam putat.*

⁵³ Sugli uomini politici che guardano alla gloria (φιλόδοξοι) come ciurma agli ordini di una moltitudine vd. Agis 1, 1-3.

⁵⁴ Agis 2, 1 e 3 τὸ δ' ἄγαν πανταχοῦ μὲν ἐπισφαλές, ἐν δὲ ταῖς πολιτικαῖς φιλοτιμίαις ὀλέθριον.

⁵⁵ exil. 599BD; 600E; cons. ad uxorem. 609EF.

⁵⁶ Cor. 1, 3 e 5; Nic. 9, 1 (supra n. 39).

⁵⁷ Alc. 2, 1 Τὸ δ' ἦθος αὐτοῦ πολλὰς μὲν ὕστερον, ὡς εἰκὸς ἐν πράγμασι μεγάλοις καὶ τύχαις πολυτρόποις, ἀνομοιότητος καὶ πρὸς αὐτὸ μεταβολὰς ἐπεδείξατο. Φύσει δὲ πολλῶν ὄντων καὶ μεγάλων παθῶν ἐν αὐτῷ τὸ φιλονικικὸν ἰσχυρότατον ἦν καὶ τὸ φιλόπρωτον...

⁵⁸ Art. 24, 9.

⁵⁹ Demetr. 38, 2 (τέλος δ' ἑαυτοῦ καταγνόντα... κεκρατῆσθαι τῷ λογισμῷ); 52, 3 συγγνοῦς ἑαυτῷ τοῦτον εἶναι τὸν βίον, ὃν ἐκπαλαί ποθῶν καὶ διώκων ἄλλως ὑπ' ἀνοίας καὶ κενῆς δόξης ἐπλάζετο...

⁶⁰ Mar. 34, 6 (τοῖς δὲ βελτίστοις ὁρώσι οἰκτίρειν ἐπήει τὴν πλεονεξίαν καὶ τὴν φιλοδοξίαν); 46, 3-5.

⁶¹ Sert. 22, 10 informato della morte della madre poco mancò che rinunciasse a vivere.

mostrando tutta la loro incapacità di esaminare con il ragionamento il male di cui soffrivano e sopportarlo secondo ragionevolezza (εὐλογίστως)⁶².

Nella *vita di Solone*⁶³, Plutarco registra come alcuni per il dolore si comportino in modo vergognoso e insopportabile per la perdita di persone estranee e anche per la morte di cani e cavalli, sì da tormentarsi indecorosamente nel rimpiangere i figli dei loro servi o quelli delle loro concubine, se si ammalano o muoiono. Ma vi sono altri che, pur avendo perduto dei bravi figliuoli, non si abbandonarono a disperato dolore, ma anche per il resto della vita continuarono secondo la norma della ragione, che non combatte, come ritengono i più, contro il naturale senso d'amore e d'affetto (τὸ φιλόστοργον / εὐνοία)⁶⁴, ma contro l'intemperanza dell'anima, dovuta alla debolezza del *logos* e alla stoltezza (ἀβελτερία / ἄνοια / ἀφροσύνη / παραφροσύνη)⁶⁵. E' infatti la debolezza dell'anima e non l'affetto (ἀσθένεια γάρ, οὐκ εὐνοία) a produrre dolori senza limiti e paure in uomini non preparati dalla ragione a sostenere le avversità della sorte⁶⁶.

Quindi anche per Plutarco il sapiente non cadrà nell'afflizione (*non cadet... in sapientem aegritudo*)⁶⁷, perché essa è inconciliabile con la fermezza e la grandezza d'animo (*fortis animus et magnus*⁶⁸ / μεγαλοψυχία / τὸ μέγεθος τῆς ψυχῆς / μεγαλοφροσύνη / εὐρωστία ψυχῆς⁶⁹), che muove consapevolmente da elevatezza e nobiltà di pensiero (φρόνημα) e non permette che si sia vinti dalla stoltezza e dalla κενὴ δόξα⁷⁰. Questa forza e grandezza d'animo dell'uomo assennato, che riposa sui giudizi che traggono forza dalla ragione e dalla filosofia, consiste nella capacità di sopportare tutto ciò che di doloroso spesso e in vari modi si verifica nella vita umana senza allontanarsi dalla condizione di natura⁷¹ e rinunciare a quel naturale sentimento d'affetto che nasce dall'amare e dall'essere amati⁷². Essa richiede non solo una buona nascita e una natura virtuosa, che producono la virtù senza la scienza⁷³, ma anche e soprattutto l'insegnamento filosofico, che conferisce stabilità e forza ai giudizi in vista dell'azione, perché un'azione per

⁶² C. G. 19, 4; *tranq. an.* 476D; *exil.* 599C.

⁶³ *Sol.* 7, 3-6.

⁶⁴ *cons. ad uxor.* 609A, 609EF; [*cons. ad Apoll.*] 102C.

⁶⁵ *exil.* 606D (καὶ τοῦτο τῆς ἀβελτερίας ἔγκλημα μᾶλλον ἢ τῆς φυγῆς ἔστιν); [*cons. ad Apoll.*] 117A.

⁶⁶ Sulla nozione di *eunoia* vd. ALEXIOU 2008: 365-386.

⁶⁷ Cic., *Tusc.* III 7, 14-15.

⁶⁸ Cic. *Off.* I 20, 66 (infra n. 71).

⁶⁹ *Cat. Mi.* 44, 14.

⁷⁰ *Demetr.* 38, 2; 52, 2-3 (vd. *supra* n. 46).

⁷¹ Cic. *Off.* I 20, 66-67 *fortis animi magnique ducendum est... ea quae videntur acerba, quae multa et varia in hominum vita fortunaque versantur, ita ferre, ut nihil a statu naturae discedas.*

⁷² [*cons. ad Apoll.*] 102C.

⁷³ *Arat.* 10, 5 Τὴν δὲ τοιαύτην ἀνωμαλίαν ἔνδεια λόγου φιλοσόφου περὶ τὰς εὐφυΐας ἀπεργάζεται, τὴν ἀρετὴν, ὡσπερ καρπὸν αὐτοφυῆ καὶ ἀγεώργητον, ἐκφερούσας διχα τῆς ἐπιστήμης.

essere bella e giusta esige che il convincimento dal quale essa è prodotta muova saldo e immutabile da giudizi che non vacillano, cioè da conoscenza e ragione⁷⁴.

Questa retta educazione, che protegge come corazza il carattere nelle avversità della sorte, impedisce di fronte al dolore o di restare insensibili come Lucio Giunio Bruto, il fondatore della *respublica* romana, che non addolci con l'educazione filosofica (παιδεία καὶ λόγῳ διὰ φιλοσοφίας) il suo carattere inflessibile e duro come l'acciaio temperato delle spade, al punto da far uccidere suo figlio in nome dell'odio per i tiranni⁷⁵, o viceversa di essere troppo sensibili come Timoleonte di Corinto, che non seppe con l'aiuto del ragionamento resistere al dolore per l'uccisione del fratello, ma ne fu fiaccato a tal punto che, profondamente addolorato e sconvolto nella mente (περίλυπος γενόμενος καὶ συνταραχθεὶς τὴν διάνοιαν)⁷⁶, non ebbe per vent'anni la forza di prendere parte alla politica, mostrando così un'indole mite, ma priva di grandezza⁷⁷.

La grandezza d'animo, che nelle *Vitae* rappresenta una delle virtù cardinali, non è insensibilità al dolore (ἀναλγησία) né perdita di senno che non permette di sapere più cosa sia la sventura⁷⁸, ma come il coraggio serve non solo a contrastare le armi dei nemici, ma anche a sopportare con ragionevolezza ogni tipo di avversità, anche la peggiore, mandata dalla sorte⁷⁹. Di questa forza d'animo Plutarco ci offre numerosi esempi che suscitano ammirazione: quello di Focione, che andò incontro alla morte con la stessa imperturbabilità e forza d'animo (τὴν ἀπάθειαν καὶ μεγαλοψυχίαν) con cui, da stratego, si dirigeva scortato all'assemblea⁸⁰; del re spartano Cleomene che, quando gli fu riferita la notizia della morte della moglie, di cui era innamorato e a cui teneva moltissimo, rimase colpito e provò un vivo dolore, com'era naturale, ma non si avvili né abbandonò per la sventura l'elevatezza e grandezza d'animo⁸¹; di Emilio Paolo, il vincitore di

⁷⁴ *Tim.* 6, 1-4 (αἱ κρίσεις ἂν μὴ βεβαιότητα καὶ ῥώμην ἐκ λόγου καὶ φιλοσοφίας προσλάβωσιν, ἐπὶ τὰς πράξεις σεῖονται καὶ παραφέρονται ῥαδίως... Δεῖ γὰρ οὐ μόνον... τὴν πράξιν καλὴν εἶναι καὶ δικαίαν, ἀλλὰ καὶ τὴν δόξαν, ἀφ' ἧς πράττεται, μόνιμον καὶ ἀμετάπτωτον, ἵνα πράττωμεν δοκιμάσαντες... οὕτως ἡμεῖς ἐπὶ ταῖς πράξεσι συντελεσθεῖσαις ἀθυμῶμεν δι' ἀσθένειαν, ἀπομαραιομένης τῆς τοῦ καλοῦ φαντασίας... ἡ δ' ἐξ ἐπιστήμης ὠρμημένη καὶ λογισμοῦ προαίρεσις οὐδ' ἂν πταίωσιν αἱ πράξεις μεταβάλλεται); *Agis* 2, 1; *C. G.* 19, 4. Sulla capacità della δόξα di far apparire sotto una luce completamente diversa dalla verità uno stesso avvenimento vd. *exil.* 599F.

⁷⁵ *Brut.* 1, 2-3 (ἀλλ' ἐκεῖνος μὲν (sc. Ἰούλιος Βροῦτος), ... ὥσπερ τὰ ψυχρήλατα τῶν ξιφῶν, σκληρὸν ἐκ φύσεως καὶ οὐ μαλακὸν ἔχων ὑπὸ λόγου τὸ ἦθος... οὕτοσι (sc. Μάρκος Βροῦτος) δ' ὑπὲρ οὗ γράφεται ταῦτα, παιδεία καὶ λόγῳ διὰ φιλοσοφίας καταμειξας τὸ ἦθος, καὶ τὴν φύσιν ἐμβριθῆ καὶ πρᾶξιαν οὖσαν ἐπεγείρας ταῖς πρακτικαῖς ὁρμαῖς, ἐμμελέστατα δοκεῖ κραθῆναι πρὸς τὸ καλόν); *C. G.* 19, 4.

⁷⁶ *Tim.* 5, 3-4.

⁷⁷ *comp. Aem.* - *Tim.* 41 (2), 11-12.

⁷⁸ *C. G.* 19, 4.

⁷⁹ *Aem.* 36, 1.

⁸⁰ *Phoc.* 36, 1.

⁸¹ *Cleom.* 22, 2 (ἐπλήγη μὲν οὖν καὶ ἤλγησεν... οὐ μὴν κατήσχυνεν οὐδὲ προήκατο τῷ

Pidna, che con grande dignità seppelli nell'arco di men di dieci giorni i due figli minori, di cui il primo morì cinque giorni prima di celebrare il trionfo, l'altro, tre giorni dopo⁸²; di Cornelia, madre dei Gracchi, che sopportò anche la disgrazia dei figli con nobiltà e forza d'animo (εὐγενῶς καὶ μεγαλοψύχως) tale che alcuni credettero che la vecchiaia o la grandezza dei suoi mali le avessero fatto perdere la ragione e l'avessero resa insensibile alle disgrazie; ma, in realtà, erano loro insensibili, perché non comprendevano quanto una natura virtuosa, una buona nascita e una retta educazione valgano a rendere gli uomini immuni dal dolore⁸³.

Questi personaggi, che avevano ricevuto un'ottima educazione filosofica⁸⁴ - come Focione che da ragazzo aveva frequentato all'Accademia le lezioni prima di Platone e poi dello scolarca Senocrate⁸⁵, o come Cleomene, che, pur se all'inizio, allevato in costumi e modi di vita corrotti, non aveva ricevuto una retta educazione⁸⁶, aveva poi studiato filosofia quando Sfero di Boristene, uno dei principali discepoli di Zenone, era venuto a Sparta e si era preso cura dei giovani e degli efebi⁸⁷ - pur nella sofferenza per la sventura non si avvilarono né abbandonarono il loro φρόνημα e la loro grandezza d'animo, ma dettero prova di imperturbabilità⁸⁸.

Di fronte a questi comportamenti quasi eroici, Plutarco si sente comunque in dovere di fornire al lettore un chiarimento, precisando che essi nascono da una virtù "troppo grande" e da una forza d'animo "perfetta" (ψυχῆς ἄκρατος εὐρωστία καὶ ἰσχύς)⁸⁹, mostrando di sapere anche per esperienza personale, che è umanamente difficile, anzi quasi impossibile, anche per caratteri nobili e ben disposti alla virtù, far fronte sempre e in ogni caso al dolore⁹⁰. Ne sono una conferma le reazioni momentanee e involontarie di personaggi come Solone,

πάθει τὸ φρόνημα καὶ τὸ μέγεθος τῆς ψυχῆς); 32, 2-3. Sul significato di φρόνημα bisogna distinguere il valore storico di "fierezza" da quello filosofico che, come "disposition / élévation d'esprit", qualifica il carattere dell'uomo superiore vd. Frazier 1996: 204 -5ss.

⁸² *Aem.* 35, 1-2. Sulla μικροψυχία come sinonimo di ἀσθένεια vd. *tranq. an.* 468D.

⁸³ *C. G.* 19, 1-3: ὅθεν ἔδοξεν ἐνίοις ἔκνουσ ὑπὸ γήρωσ ἢ μεγέθουσ κακῶν γεγόνεναι καὶ τῶν ἀτυχημάτων ἀναισθητοσ, αὐτοῖσ ὡσ ἀληθῶσ ἀναισθητοῖσ οὐσιν, ὅσων ἐξ εὐφυῖασ καὶ τοῦ γεγόνεναι καὶ τεθράφθαι καλῶσ ὄφελός ἐστι πρὸσ ἀλυπίαν ἀνθρώποισ. Sul buon carattere e sulla saggia educazione che controllano e regolano il pensiero vd. *T. G.* 10, 6 (cit.).

⁸⁴ Sull'importanza dell'educazione filosofica vd. *Phil.* 1, 2-3.

⁸⁵ *Phoc.* 4, 2.

⁸⁶ *comp. Agis - Cleom - Gr.* 20 (1), 3.

⁸⁷ Sulla dottrina stoica che comporta qualche rischio e qualche pericolo per le nature impetuose ed altere, ma, quando si unisce ad un carattere riflessivo e mite, aiuta moltissimo a trovare la propria via al bene vd. *Cleom.* 2, 6 'Ο δὲ Στωϊκὸσ λόγος ἔχει τι πρὸσ τὰσ μεγάλασ φύσεισ καὶ ὀξείασ ἐπισφαλέσ καὶ παράβολον, βαθεῖ καὶ πρᾶφ κεραννῦμενοσ ἦθει μάλιστα εἰσ τὸ οἰκεῖον ἐπιδίδωσιν.

⁸⁸ *Cleom.* 22, 2.

⁸⁹ *Tim.* 6, 7; *comp. Aem. - Tim.* 41 (2), 10. Per l'εὐρωστία dell'anima vd. *Cat. Ma.* 44, 14.

⁹⁰ *Sol.* 21, 2 (τὸ γὰρ μηδαμοῦ κρατεῖν ὀργῆσ ἀπαίδευτον καὶ ἀκόλαστον); *Cleom.* 16, 8.

Pericle e Catone Uticense, riferite da Plutarco in relazione a situazioni estreme⁹¹. Solone, a cui il biografo riconosce elevatezza d'animo e sapienza (μεγαλοφροσύνη καὶ σοφία)⁹², aveva proibito alle donne di percuotersi il petto, lamentarsi e piangere nelle cerimonie funebri riguardanti un estraneo e alle leggi vigenti aveva aggiunto che gli uomini che avessero compiuto tali pratiche venissero puniti dai censori per queste manifestazioni di lutto poco virili⁹³. Ma poi, quando gli fu fatto credere che suo figlio era morto, prese a battersi il petto e a fare e a dire ciò che capita di fare e di dire a coloro che sono colpiti da una sciagura⁹⁴.

Anche Pericle, che fu ammirevole non solo per mitezza e moderazione, ma anche per elevatezza di pensiero (οὐ μόνον τῆς ἐπιεικείας καὶ πραότητος...ἀλλὰ καὶ τοῦ φρονήματος)⁹⁵, tanto che si vantava di non avere ceduto a passioni che non si addicono ad uomini che abbiano senno⁹⁶, quando a causa della peste perse la sorella e la maggior parte dei parenti e degli amici, non lo si vide giungere né vestito a lutto presso la tomba di alcuno di loro, ma mantenne il senno e la grandezza d'animo (τὸ φρόνημα καὶ τὸ μέγεθος τῆς ψυχῆς)⁹⁷; quando però gli venne a mancare Paralo, l'ultimo dei suoi figli legittimi, fu distrutto da questo lutto e benché cercasse di resistere e di mantenere il controllo del suo carattere fu vinto dalla passione (ἠττήθη τοῦ πάθους): scoppiò in prolungati singhiozzi, mentre nulla di simile aveva mai fatto nel corso della sua vita⁹⁸.

Infine Catone Uticense, che, pur se manifestò sin dalla prima fanciullezza un carattere inflessibile e un vero amore per la virtù⁹⁹ segnalandosi per il suo φρόνημα grazie anche ad un'educazione esemplare, basata sulla forza del ragionamento, che aveva ricevuto dal pedagogo Sarpedonte e dai filosofi stoici Atenodoro di Tarso e Antipatro di Tiro, quando gli morì il fratello Cepione, cui era particolarmente affezionato, reagì a questa sventura con il sentimento più che con la filosofia, da uomo più che da filosofo (ἐμπαθέστερον ἔδοξεν ἢ φιλοσοφώτερον ἐνεγκεῖν τὴν συμφορὰν), sì da attirarsi anche critiche che l'intellettuale di Cheronea giudica però ingiuste¹⁰⁰. Per quanto riguarda l'affettività

⁹¹ Non si tratta comunque di passioni innaturali o psichiche, dovute a μοχθεραὶ κρίσεις o al λόγος ἔψευσμένος, ma di movimenti che Galeno (*PHP* VI 1, 5, *ed. Ph. De Lacy*, p. 360) chiama "drastici" (κινήσεις δραστικάι), dovuti al fatto in sé.

⁹² *Sol.* 27, 1.

⁹³ *Sol.* 21, 6-7.

⁹⁴ *Sol.* 6, 5-6.

⁹⁵ Sulla πραότης come virtù fondamentale del filosofo e prima forma di *philanthropia* e di *alypia* vd. *aud. poet.* 37A; *adulat.* 57E; *tranq. an.* 468E; *Cat. Ma.* 24, 10. Sulla nozione di πραότης nelle *Vitae* vd. MARTIN 1960: 65-73.

⁹⁶ *Per.* 39, 1.

⁹⁷ *Per.* 36, 7-8 οὐ μὴν ἀπέειπεν οὐδὲ προὔδωκε τὸ φρόνημα καὶ τὸ μέγεθος τῆς ψυχῆς ὑπὸ συμφορῶν.

⁹⁸ *Per.* 36, 9.

⁹⁹ *Cat. Mi.* 9, 9-10; 27, 8.

¹⁰⁰ *Cat. Mi.* 11, 3-4.

credo che Plutarco, nel rilevare come le circostanze della sorte in seguito al verificarsi di grandi sventure possano alterare la virtù di un personaggio¹⁰¹, pur se essa sia sempre stata conforme a ragione¹⁰², non intenda commiserare o biasimare la fragilità e la debolezza della natura umana¹⁰³, ma riconoscere piuttosto come valga la pena salvaguardare questo sentimento, che è bello¹⁰⁴ e innato nell'animo dell'uomo, che non è stato generato né « da una quercia né da una pietra »¹⁰⁵. L'uomo saggio infatti non è né insensibile né troppo sensibile al dolore¹⁰⁶ e l'ideale dell'ἀλυσία non combatte contro la moderazione del dolore ma contro l'afflizione, che è contraria a natura (παρὰ φύσιν) e rappresenta un'intemperanza dell'anima¹⁰⁷. E' naturale quindi che anche personaggi eccellentemente disposti verso la virtù, manifestino il loro affetto e la loro benevolenza con una reazione dettata anche dal cuore, che, pur se produce un'alterazione o modificazione nel carattere, segnando un allontanamento dalla virtù e dettando comportamenti inconsueti, Plutarco ritiene di non dovere censurare, mostrando ancora una volta di preferire all'esercizio dell'insensibilità e dell'inflessibilità quello dell'affettività e dell'umanità.

Concludendo, la soluzione adottata da Plutarco per il dolore - analoga a quella che di lì a poco Sesto Empirico proporrà per il piacere¹⁰⁸ - che vede nella costruzione delle affezioni psichiche la componente fisiologico-biologica, universale e irrazionale, e quella cognitivo-valutativa, razionale e sociale, integrarsi tra loro, anticipa di non pochi secoli la teoria delle emozioni della moderna psicologia e antropologia¹⁰⁹.

¹⁰¹ Cratesiclea, madre di Cleomene, quando in città si diffuse la notizia della morte del figlio, per quanto donna di alti sentimenti, perse la sua fermezza (φρόνημα) dinanzi alla grandezza della sventura (*Cleom.* 38, 2).

¹⁰² *Sert.* 10, 5-6 (supra n. 41).

¹⁰³ Sulla figura di Arato, che pure in molte circostanze si mostrò un grande uomo degno della Grecia vd. *Cleom.* 16, 8; sulle sventure come paradigma dell'umana debolezza vd. *Aemil.* 27, 2 ss.; 36, 9.

¹⁰⁴ *cons. ad uxor.* 609E.

¹⁰⁵ *cons. ad uxor.* 608C. Cf. [*cons. ad Apoll.*] 102C; Cic., *Tusc.* III 6, 12.

¹⁰⁶ [*cons. ad Apoll.*] 102D.

¹⁰⁷ *cons. ad uxor.* 609A; [*cons. ad Apoll.*] 102C.

¹⁰⁸ Sext. Emp., *Math.* XI 73 τινὰ μὲν κατὰ φύσιν ὑπάρχειν, τινὰ δὲ παρὰ φύσιν. Cf. Cic., *Off.* I 106.

¹⁰⁹ Nussbaum 2004: 489.

BIBLIOGRAFIA

- ALEXIOU, E., “Eunoia bei Plutarch : von den *Praecepta Gerendae Reipublicae* zu den *Viten*” in *The Unity of Plutarch’s Work*, edited by NIKOLAIDIS, op. cit., 365-386.
- BABUT, D., *Plutarque et le Stoïcisme*, Paris 1969, 99.
- BECCHI, F., “La psicopatologia di Galeno: il Περὶ ἀλυσπίας”, in D. MANETTI (Ed.), *Studi sul De indolentia di Galeno*, Biblioteca di «Galenos» 4, Pisa-Roma, 2012, pp. 29-30.
- BOUDON-MILLOT, V. et JOUANNA, J. (avec la collaboration de A. PIETROBELLI), Galien, *Ne pas se chagriner*, Paris, CUF, 2010.
- BOUDON MILLOT, V., “Le chagrin selon le médecin Galien de Pergame : une maladie comme les autres?”, in *L’homme et ses passions. Actes du XVII^e Congrès international de l’Association Guillaume Budé organisé à Lyon du 26 au 29 août 2013. Textes réunis par I. BOEHM, J.-L. FERRARY ET S. FRANCHET D’ESPÈREY*, Paris, Les Belles Lettres, 2016: 303-320.
- CAPRIGLIONE, J., “Sempre in bilico tra vizi e virtù”, in *The Unity of Plutarch’s Work*, edited by NIKOLAIDIS, op. cit., 225-262.
- FRAZIER, F., *Histoire et Morale dans les Vies Parallèles de Plutarque*, Paris, Les Belles Lettres, 1996: 204-5ss.
- À propos de la «*philotimia*» dans les «*Vies*»: quelques jalons dans l’histoire d’une notion, «*Rev. Phil.*» 62 (1988): 109-127.
- “The Perils of Ambition”, in M. BECK (Ed.), *A Companion to Plutarch*, USA, Wiley Blackwell, 2014: 488-502.
- HADOT, I., *Arts liberaux et philosophie dans la pensée grecque*, Paris 2006: 99.
- MARTIN, H., The Concept of *praotes* in Plutarch’s *Lives*, GRBS 3, 1960: 65-73.
- NIKOLAIDIS, A.G. (ED.), *The Unity of Plutarch’s Work*, Millennium Studies vol. 19, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2008.
- “Morality, Characterization and Individuality” in M. Beck (ED.), *A companion to Plutarch*, Oxford, 2014, 350-372.
- NUSSBAUM, M., *L’intelligenza delle emozioni*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 2004: 489.
- PIGEAUD, J., *La maladie de l’âme. Étude sur la relation de l’âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*, Paris, Les Belles Lettres, «*Études anciennes*», 1981: 51.